



Between Breath and Fire

Descrizione

Ci sono mostre che vanno assolutamente viste se non si vuole che il mondo ci passi accanto. Al Gres Art 671 di Bergamo è uno **spazio espositivo per l'arte e la cultura** ricavato da un'area ex industriale di oltre 3.000 mq, dove memoria del luogo e produzione culturale si fondono. È ancora possibile visitare la mostra di **Marina Abramović**, *Between Breath and Fire*.

Parlare di «mostra», nel caso della Abramović, potrebbe sembrare, e forse lo è, un ossimoro. La sua arte, così profondamente performativa e immersiva, sfugge ai confini tradizionali dell'esposizione. Eppure, questa rassegna bergamasca, con le sue **30 opere**, riesce a comporre un percorso artistico unico che ruota attorno a nodi concettuali fondamentali della sua esperienza artistica.

Between Breath and Fire si presenta come una narrazione tematica in cui i capisaldi dell'opera dell'artista emergono con forza e chiarezza. La mostra è suddivisa in quattro sezioni principali: *Il respiro, il corpo, l'altro e la morte*. Quattro elementi che costituiscono un vero e proprio spartito, attraverso il quale la **Abramović** ingaggia un intenso corpo a corpo con il pubblico. Si parte con la sezione dedicata al respiro, forza vitale e condizione essenziale dell'esistenza, che attraversa tutta la produzione dell'artista come ritmo fondamentale.

Qui, «Dozing Consciousness» (1997) si impone come un preludio emblematico: una sorta di risveglio della coscienza, simile a quello dantesco, dove anche il viaggio dell'artista inizia con un respiro, evocando il celebre «Ah!» della seconda terzina della *Divina Commedia*.

Per Marina Abramović, il **corpo è il medium per eccellenza**. Lo esplora nei suoi limiti e ne indaga la presenza, collocandolo nell'orizzonte degli eventi e costringendo il pubblico a confrontarsi con la natura corporea e l'essenza dell'umanità. Questo confronto è un'autentica lezione di umanesimo che permea tutta la sua opera. La **Abramović** ha il coraggio di rimettere al centro della sua riflessione l'essere umano, con la sua fisicità e la sua vulnerabilità. Non è un'arte che semplicemente riflette: è un'arte che si incarna, dove «il verbo si fa corpo».

In questa incarnazione si svela anche l'alterità, come nella performance «Rest Energy».

(1980), realizzata con Ulay, in cui la tensione reciproca tra i due artisti materializza lâ€™idea che la nostra esistenza dipenda dagli altri. Lâ€™altro Ãˆ lâ€™orizzonte umano di tutta lâ€™opera di Marina Abramovic, un messaggio politico neanche troppo nascosto che lâ€™artista rivendica, perchÃ© una entitÃ singola non puÃ² essere portatrice di â€œsensoâ€•.

Il percorso si conclude con la morte, confine ultimo e tematica ricorrente nella produzione dellâ€™artista. La chiusura della mostra Ãˆ affidata a unâ€™esperienza cinematografica immersiva: *Seven Deaths*, ispirata a **Maria Callas**, figura che ha esercitato unâ€™influenza magnetica sullâ€™AbramoviÃ‡ fin dallâ€™infanzia. Questo lavoro, struggente e visionario, sembra suggerire che lâ€™arte sopravvive alla morte, sia quella della Callas che quella dellâ€™artista stessa. Guardando il film, Ãˆ inevitabile richiamare alla mente **Pier Paolo Pasolini**, che, come lâ€™AbramoviÃ‡, ha sempre messo il corpo al centro del proprio discorso artistico e che con la Callas ebbe una storia dâ€™amore intensa e platonica allo stesso tempo. Non Ãˆ un caso che lâ€™artista abbia dichiarato di voler rifare il film di Pasolini *Teorema*. Anche **Willem Dafoe**, con il suo volto scavato e nervoso, presente nel video, sembra incarnare perfettamente il fantasma del poeta.

La grandezza di **Marina AbramoviÃ‡** â€œ che ne fa una delle artiste piÃ¹ significative del secondo dopoguerra â€œ risiede nel ribaltare lâ€™asse della creazione artistica: non Ãˆ piÃ¹ lâ€™artista il demiurgo, come accadeva dal manierismo fino alle avanguardie, ma il pubblico. Il pubblico non puÃ² essere uno spettatore passivo; deve mettersi in gioco, lasciandosi coinvolgere e provocare. Riprendendo le intuizioni della Scuola di Francoforte e dei nostri Franco Fortini, per lâ€™AbramoviÃ‡ â€œla poesia, come le anime dei morti, ha bisogno di sangue per parlareâ€•. Una mostra che Ãˆ una vera e propria â€œscossa elettricaâ€• da non perdere.

Domenico Ioppolo

CATEGORY

1. In evidenza

Categoria

1. In evidenza

Data di creazione

29/12/2024

Autore

domenico-ioppolo